

Gazzetta del Sud 22 Maggio 2008

## **La 'ndrangheta fattura 44 miliardi di euro**

Devastante il quadro emerso dal dossier "Ndrangheta holding 2008" realizzato dall'Eurispes Calabria e presentato ieri a Roma nella sede della Fnsi presenti oltre i vertici dell'Istituto di ricerche nazionali Gian Maria Fara e regionali Raffaele Rio, il sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia Vincenzo Macrì e Mario Spagnuolo, magistrato della Dda di Catanzaro.

Con una crescita vertiginosa rispetto al report del 2005, il giro d'affari della criminalità organizzata calabrese si attesta adesso su poco meno di 44 miliardi di euro: un fatturato pari al 2,9% del prodotto interno lordo italiano, e che l'Eurispes ha paragonato alla ricchezza nazionale ufficialmente prodotta da Paesi come l'Estonia e la Slovenia. Diversificate anche le fonti di questo reddito da capogiro che, secondo Raffaele Rio, testimoniano il salto di qualità compiuto dalle ndrines «le cui capacità camaleontiche - ha detto - complicano la già difficile azione repressiva della Magistratura».

Fonte primaria per la mafia calabrese si conferma il traffico di droga che produce introiti per 27 miliardi di euro, paria circa il 62% del totale maturato con i profitti illeciti. Un dato già noto, ma che diventa inquietante per il suo effetto moltiplicatore nel campo dell'imprenditoria, dove solo in Calabria le 131 cosche individuate fatturano circa 5 miliardi di euro fra appalti truccati e compartecipazione in imprese apparentemente pulite.

Il quadro sull'Indice di Penetrazione Mafiosa (IPM) individuato negli ambiti provinciali mette Reggio Calabria (60,4) seconda solo a Napoli (68,9) Catanzaro (33,0) al quarto posto; Crotone (29,5) in ottava posizione e Vibo (19,2) diciottesima in classifica. Secondo il presidente di Eurispes Calabria la 'ndrangheta, attraverso l'uso sistematico e indiscriminato dell'intimidazione, del terrore, dell'omicidio, aspira ad affermare contro le Istituzioni locali una propria contro-cultura, una esplicita quanto determinata richiesta di potere».

Nella sola provincia di Reggio Calabria sarebbero state attive ben 73 organizzazioni criminali, nel catanzarese sono state monitorate 21 cosche, nella provincia di Cosenza sono 17 i gruppi criminali individuati, mentre nei territori provinciali di Crotone e di Vibo Valentia la 'ndrangheta opera rispettivamente attraverso 13 e 7 organizzazioni criminali.

Per i reati assimilabili alle associazioni mafiose il primato negativo è della provincia di Reggio dove i crimini registrati sono ben 144,6 su ogni 100 mila abitanti, contro quelli delle altre 4 province dove il valore varia fra il 93% di Crotone e l'89,1 di Vibo; ed è sempre della provincia di Reggio il maggior numero di Comuni (23) sciolti per infiltrazioni mafiose fra il 1991 e il 2007; primato che si affianca a quello del maggior numero di atti terroristici e di violenza politica con

211 episodi registrati dal 1999 al 2005.

Secondo Vincenzo Macrì, dall'omicidio di Fortugno in poi, la 'ndrangheta ha alzato il tiro, ed è diventata ancora più aggressiva, mentre è stato il magistrato della Dda Mario Spagnolo a sottolineare che accanto ai settori di investimento tradizionali, la 'ndrangheta si sta cimentando in campi imprenditoriali nuovi che vanno dalle "assicurazioni", alla gestione dei flussi di immigrazione clandestina.

Quali rimedi per una situazione così devastante? Secondo il giudice Vincenzo Macrì serve che il Governo rafforzi le strutture giudiziarie, assegnando più poteri in materia di sequestro e confisca dei beni: è anche indispensabile un maggiore coordinamento delle attività giudiziarie e delle strutture investigative, e più in generale bisogna poter predisporre il lavoro delle procure in modo da accelerare i processi e dare un nuovo slancio alla lotta alla mafia. Secondo Macrì non servono nuove leggi, basterebbe rendere più efficiente la macchina giudiziaria per applicare con efficacia la legge che c'è. Un'ottima norma, a suo avviso, è quella che finalmente consentirà alla magistratura di intervenire sul patrimonio dei mafiosi morti, bloccandone qualsiasi disponibilità vada in capo agli eredi. Alcune modifiche servono invece per le norme sul riciclaggio: il magistrato reggino ha fatto l'esempio di quei criminali che (se non colti in flagrante) hanno la possibilità di riciclare indisturbati i proventi del traffico di droga in altre imprese, magari ufficialmente lecite. Più critico sul "pacchetto sicurezza" varato in questi giorni dal Governo Berlusconi, perchè «pur contenendo importanti misure per la confisca dei patrimoni mafiosi, affronta un problema importante, ma non tanto quanto lo è l'urgenza di interventi che si impone per contrastare la criminalità organizzata».

Tranciante il giudizio del magistrato della Dda Mario Spagnolo sulla nuova immagine della 'ndrangheta. A suo avviso «da struttura parassitaria dell'economia legale si sta trasformando in soggetto che si colloca all'interno della società come erogatore di servizi, sino quasi a legittimare il proprio ruolo e la propria funzione. Un processo in cui convivono nuove e vecchie mafie», ha detto il magistrato e, riferendosi al territorio cosentino, ha aggiunto che «in quell'area le 'ndrine fanno accordi con strutture internazionali per la gestione dei flussi di stranieri extracomunitari, poi indirizzati sul mercato del lavoro nero e su quello della prostituzione». Secondo Spagnolo ci sono «villaggi turistici gestiti non da intermediari, ma direttamente da membri della criminalità organizzata), mentre cresce l'interesse per l'usura: sappiamo che oggi è spesso la 'ndrangheta a finanziare imprenditori in difficoltà, non con la logica del vecchio "cravattaro", che strozzava il suo cliente, ma con l'obiettivo di arrivare ad impossessarsi dell'intera attività economica».

«Di fronte alla 'ndrangheta che si manifesta come una organizzazione in crescita, crescono anche le difficoltà operative - ha concluso Spagnolo - soprattutto con la riforma Mastella che impedendo le attività investigative ai giudici di prima nomina sta provocando lo svuotamento delle procure».

Ancora un dato statistico: la distribuzione dei reati in Calabria mette in evidenza che, per tutti i crimini considerati, tra il 1999 e il 2005 sono state effettuate in totale 13.785 denunce: 1.900 per estorsione, 7.962 per produzione, detenzione e spaccio di stupefacenti, 523 per associazione a delinquere e di tipo mafioso, 359 denunce per sfruttamento e favoreggiamento della prostituzione, 1.216 per ricettazione e infine 1.825 per attentati.

Nel dettaglio il livello di distribuzione provinciale dei reati, sempre con riferimento al periodo 1999-2005, evidenzia che la provincia di Reggio Calabria, con 5.242 casi, è il territorio che registra il maggior numero di denunce. per reati assimilabili alle associazioni mafiose, pari al 38,1% del totale dei reati commessi in Calabria.

I dati disponibili indicano che nel periodo compreso tra il 1999 e il 2008, in Calabria, si sono verificati 202 omicidi per motivi di 'ndrangheta con un incremento nel periodo considerato di 677 per cento. In provincia di Reggio Calabria, se ne contano 73, ovvero il 36,1% del dato complessivo regionale, segue la provincia di Catanzaro con una quota di omicidi (49) pari al 24,3% del totale calabrese, Crotone con 43 omicidi pari al 21,7% e Cosenza con 30 omicidi pari al 14,9%. Infine Vibo Valentia con 7 omicidi che rappresentano la percentuale più bassa (3,5%).

**Teresa Munari**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***